

Terra Laboris

Itinerari di ricerca

3

FRANCESCO MIRAGLIA

CORRADO VALENTE

**NUOVE ACQUISIZIONI
SULL'EVOLUZIONE STORICO-URBANISTICA DI CARINOLA**



ARMANDO CARAMANICA EDITORE

Terra Laboris

Itinerari di ricerca

3

FRANCESCO MIRAGLIA

CORRADO VALENTE

**NUOVE ACQUISIZIONI
SULL'EVOLUZIONE STORICO-URBANISTICA DI CARINOLA**

Terra Laboris

Itinerari di ricerca

3



ARMANDO CARAMANICA EDITORE

Terra Laboris. Itinerari di ricerca/3

A cura di Francesco Miraglia, Corrado Valente

Progetto grafico: Antonietta Manco

Prima edizione: gennaio 2013

In copertina: Nicola Antonio Stigliola, *Provincia di Terra di Lavoro*, inchiostro nero e matita, 1595 (particolare). Da AA.VV., *Carinola. Arte, storia e natura*, Napoli 2008.

Copyright © ARMANDO CARAMANICA EDITORE

Via Appia, 762 - 04028 Marina di Minturno (LT) - Tel. e Fax 0771.680838

ISBN 978-88-7425-121-6

È vietata la riproduzione anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

I quaderni «*Terra Laboris*. Itinerari di ricerca» mirano ad offrire un approfondimento critico sulle caratterizzazioni storico-architettoniche, socio-urbanistiche e tecnico-costruttive dell'articolato panorama culturale dei territori afferenti all'antica provincia di Terra di Lavoro.

In questo quaderno ci si occupa dell'evoluzione storico-urbanistica di Carinola dall'alto Medioevo all'età contemporanea, attraverso nuove acquisizioni.

INDICE

| | | |
|--|----|----|
| Generalità | p. | 7 |
| Caratterizzazioni storico-urbanistiche e storico-architettoniche | p. | 7 |
| Prospettive di approfondimento | p. | 11 |
| Note | p. | 11 |

Nuove acquisizioni sull'evoluzione storico-urbanistica di Carinola

Generalità

Com'è noto, Carinola sorge sull'estrema propaggine meridionale di un grande sperone di tufo grigio campano¹ che si affaccia sulla pianura posta tra le montagne del massiccio massicano ed il mare. La trasformazione di questa estremità in una sorta di isola rispetto al resto dell'altipiano è dovuta principalmente alla plurisecolare azione erosiva provocata da piccoli corsi d'acqua discendenti da nord.

Col tempo questa frattura ha favorito la configurazione di una piccola gola, attraversata da un'unica arteria stradale, che collegava la cittadella al territorio circostante, ricompreso nell'antico *ager Falernus*.

Caratterizzazioni storico-urbanistiche e storico-architettoniche

La discreta altura ha probabilmente ospitato sin dai tempi remoti insediamenti umani, divenendo, però, solo a partire dall'alto Medioevo un sito con caratteri urbani stanziali. All'epoca longobarda, infatti, è ascritta la fondazione della cittadella, che si evolse nei secoli successivi, arrivando al suo culmine durante la dominazione aragonese, per poi sostanzialmente cristallizzarsi sino al XIX secolo.

L'insediamento in parola, ben lungi dall'avere i caratteri formativi di un iniziale processo di "incastellamento", soprattutto in considerazione della geomorfologia del sito naturale, che inevitabilmente ne condizionò le articolazioni, ebbe piuttosto la configurazione di un abitato di modeste dimensioni, popolatosi ed organizzatosi con il passare del tempo. Fortificato a seguito delle crescenti esigenze di difesa, assunse, soprattutto tra il XIII ed il XV secolo, un significativo peso territoriale.

Le notizie sul sito nel periodo alto-medievale sono purtroppo esigue. Il *Chronicon Vulturnense*² registra, tra il 978 ed il 1059, un convento benedettino «intus Calinola», pertinenza del monastero di San Vincenzo al Volturno³, riferendosi anche ad una porta urbana che proverebbe l'esistenza di un rudimentale sistema di difesa: «quam et de eas in parte

retinere et laborare inclita ipsa terra predicti monasterii, que et quantum alie predictus monasterius in inclitum ipsum campum, qui est propinquus ipsa porta de ipsa civitate Calinole»⁴.

Pertanto, agli albori dell'XI secolo Carinola doveva realisticamente possedere forma urbana e connettivi territoriali di un insediamento in via di definizione. A ciò si aggiunse un evento di non poco conto: il trasferimento, negli anni ottanta dello stesso secolo, della sede vescovile dall'episcopio della vicina Ventaroli, per volontà di Bernardo, primo vescovo di Carinola, che conferì in tal modo al sito l'importante ruolo di centro religioso del territorio, realizzandovi una cattedrale. Se, per quanto attiene agli antichi edifici religiosi, si è registrata disponibilità di fonti documentarie, come nel caso di una «chiesa di Sant'Andrea», presente nella cittadella sin dal 1087⁵, poco ancora si conosce in ordine alla costruzione del primigenio impianto della struttura castellata, sorta a difesa del feudo.

Grazie a recenti studi effettuati sulle strutture superstiti del fortilizio – suffragati da indagini stratigrafiche basate su protocolli mensiocronologici di respiro nazionale miranti alla datazione del costruito storico⁶ – si è potuta appurare l'inesistenza di tracce significative di epoca longobarda o normanna, alle quali taluni ne riferiscono invece l'origine – ad eccezione del podio su cui si staglia il mastio, visibile sul lato interno della fronte sud, probabilmente risalente a quest'ultima fase – potendo il manufatto ascrivere ad un programma costruttivo molto più complesso di quanto sinora considerato, realizzato certamente a più riprese, frutto perlopiù di intraprese angioine sulle quali sono poi intervenute le maestranze al seguito dei governanti aragonesi, curandone l'ampliamento ed abbellendolo con la collocazione di finestre di stile catalano.

Ciò non porterebbe ad escludere, ad ogni modo, come poc'anzi accennato, che *in situ* preesistesse un sistema difensivo di semplice costruito, come una motta⁷, forse riferibile alla

dominazione normanna, o un embrionale nucleo fortificato ad essa anteriore, atteso che la cittadella sembrerebbe dotata di murazione sin dal X secolo. La posizione del castello e dell'attiguo torrione, del resto, era senza dubbio strategica per la loro funzione di presidio, oltre che dell'ingresso alla cittadella, anche dell'antica ed importante strada che collegava Carinola alle realtà urbane prossime, quali Mondragone e Sessa.

Ha interesse, peraltro, ricordare che il fortilizio non era inserito tra le strutture difensive campane riunite nel demanio svevo; segno che, al tempo, non possedeva una particolare rilevanza strategico-militare nella complessa organizzazione territoriale fridericiana, a differenza dei castelli dei feudi vicini (tra i quali erano annoverati la rocca di Mondragone – ricompresa nei *castra exempta* – e le fortezze di Sessa Aurunca, Teano e Caiazzo)⁸.

Tornando alla caratterizzazione urbana del sito, giova ricordare che a Carinola si accedeva tramite due porte: la prima, posta alla base del mastio, negli immediati pressi del seggio⁹; la seconda, situata all'estremità meridionale della cittadella, indicata con l'appellativo di Sant'Andrea. Dalla porta del seggio – posta a quota superiore – non si accedeva direttamente alla via principale, ma si doveva percorrere un tratto di strada stretto e tortuoso, così configurato per ragioni difensive.

Infatti, la presenza del fossato intorno al castello, che lo isolava dal resto della cittadella, non avrebbe consentito la realizzazione di una salita ad andamento regolare, come quella attuale, posta nei pressi dell'Annunziata e realizzata proprio a seguito della chiusura della fossa difensiva.

L'antica piazza, situata a sud, in posizione decentrata rispetto al fortilizio – oggi di forma pressoché regolare, frutto di una serie di interventi ed ampliamenti condotti nel tempo – in passato ricopriva un ruolo urbano significativo. Su di essa, infatti, oltre alla cattedrale con il vescovado, si affacciava anche una porzione significativa del palazzo Petrucci, che offriva

all'attenzione dei fruitori un'interessante loggia angolare di stilema catalano, posta in corrispondenza del piano nobile, recentemente liberata dalla tamponatura che la celava, a seguito dei lavori di restauro che hanno interessato la struttura, condotti nel 2002.

Il palazzo, antica dimora dei signori di Carinola, appunto i Petrucci, pur presentando elementi strutturali e decorativi ascrivibili alla cultura costruttiva aragonese, custodisce cospicue tracce riferibili ad epoca anteriore, in taluni casi coeve ad alcune strutture del castello o della vicina cattedrale (secc. XIII-XIV); in altri, come si evince da elementi rinvenuti in ambienti un tempo facenti parte del palazzo, tra i quali una piccola falegnameria, ancora più antiche (secc. XI-XII)¹⁰.

Infatti, il grande cantiere architettonico non ebbe certamente inizio con l'avvento degli Aragonesi bensì con gli Angioni, che a loro volta, probabilmente, trovarono *in situ* alcune strutture preesistenti, inglobandole nell'erigendo palazzo. Gli Aragonesi, infatti, generalmente si limitavano a riutilizzare, talora ampliandole, le strutture preesistenti, riservando maggiore attenzione ai fortilizi, tra cui anche il castello di Carinola, che aggiornavano alle rinnovate esigenze difensive.

Nel caso del palazzo Petrucci, però, fu soprattutto Antonello Petrucci, segretario del re Ferrante, a favorirne l'ampliamento e l'abbellimento secondo i canoni del nuovo gusto costruttivo. Invece, una delle rare eccezioni, di poco anteriore al cantiere quattrocentesco del palazzo sopra richiamato e riferibile con certezza ad intraprese costruttive di influenza catalana, è l'interessante caso del palazzo Marzano¹¹, la cui edificazione è attribuita alla volontà di Marino Marzano, genero di Alfonso il Magnanimo¹².

In corrispondenza del versante nord della cittadella si aggiunse anche una modesta espansione, nei pressi della porta del seggio, lungo la strada e per tutto il tratto tra lo sperone tufaceo settentrionale, la murazione orientale ed il castello. La piccola area, però,

non nacque per sopperire al fabbisogno di nuove abitazioni, dunque per effetto di un incremento demografico¹³, bensì per l'esigenza di controllare l'importante strada che passava al disotto dell'insediamento.

Del resto Carinola, prima della realizzazione del 'Real Camino' (1571), rappresentava un nodo urbano utile al transito verso alcune direzioni importanti. Con la realizzazione della suddetta strada, infatti, finì con il rimanere quasi isolata, a differenza di centri vicini come Cascano e Francolise, e, in subordine, Sessa, alla quale, nonostante il peso territoriale, la nuova arteria non perveniva direttamente, bensì dal borgo S. Agata, lambito dal suo percorso¹⁴.

Per la cittadella, la strada che portava all'area poc'anzi richiamata era oltremodo significativa, tanto da venire parzialmente inglobata in una seconda cinta muraria. In sostanza, furono realizzati due tratti di murazione urbana che, dalla base dell'estremità orientale della cittadella e da quella occidentale del castello, si chiudevano sotto lo sperone tufaceo. Quest'ultimo, alto pressoché quanto il piano dell'insediamento, era anche stato verosimilmente sistemato col tempo, a seguito del prelevamento di materiale per le costruzioni, il poc'anzi richiamato tufo grigio. Si creò, dunque, uno spazio chiuso, incastonato tra il promontorio naturale, la cittadella e il castello, dotato di due porte, alle estremità orientale ed occidentale, nel quale si svolgeva il mercato.

Tra il 1582 ed il 1584 l'agostiniano Angelo Rocca riferì, nel corso delle "sacre visite" ai conventi del suo ordine nel sud Italia, dell'esistenza di questo lungo spazio murato accessibile dalle due porte, utilizzato per il mercato settimanale e dominato dalla cittadella e dalla torre del castello, quest'ultima valutata di altezza pari a 50 cubiti, dunque circa 22 metri¹⁵. Questa acquisizione, mai prima d'ora analizzata, utile ai fini di una maggiore conoscenza del fortilizio, conferma che l'altezza del mastio, pari a circa 24 metri, è rimasta pressoché identica nel corso dei secoli.

Inoltre, Cesare Orlandi, nella sua poco nota descrizione di Carinola (1778)¹⁶, afferma: «È questa città situata in un piano circondato da un profondo Vallone, per dove scorrono due limpidi ruscelli, che la costituiscono quasi Penisola. Si uniscono poi questi in un punto, e formano un piccolo Fiumicello. La sua circonferenza è di due terzi di miglio Italiano. Si conosce, che dovea un tempo esser tutta cinta di larghe muraglia, mentre si ravvisano ora dirute, e cadenti. Sono in piedi tre sole Porte della parte di Settentrione, formante un triangolo: nel mezzo di queste si univa il Mercato in ogni settimana, dismesso poi sin dalla invasione della Peste»¹⁷.

Nel riferirsi al patrimonio architettonico di Carinola, poi, informa che «ad un lato della Porta di mezzo immediata della Città, e proprio a mano diritta esiste un antichissimo Castello di ben grossa mole, munito con quattro ben alte, e forti Torri, indicanti una magnificenza de' tempi antichi: all'altro lato della medesima Porta è il Sedile della Città; da quella stessa per una magnifica strada, che forma la Piazza, si va al Duomo di bellissimo disegno». Questa breve descrizione consente, in via ulteriore, di comprendere come la città non fosse sostanzialmente diversa da come fu descritta nell'Apprezzo del 1690¹⁸.

Interessante risulta il riferimento di Orlandi alla presenza di quattro torri intorno al castello. I tavolari Galluccio e Ruggiano¹⁹, invece, così lo descrivono: «Segue la strada larga, tra le mura di d.^a Città, et per quanto contiene il fronte della cortina tra li due torrioni laterali del Castello, in testa si trova l'altra porta di d.^a Città, che tira verso Sessa, et contiguo à detto Seggio, si trova l'altra porta detta del Seggio, à mano destra dopo la porta, sono le mura del Castello, et à sinistra molte case dirute, segue app. si trova la strada, che tira alla piazza, et seguitando la strada, à mano destra si trova il ponte di fabrica, che passa per sopra il fosso di d.^o Castello, in testa si trova la porta, che dà l'ingresso al cortile di d.^o Castello murato triangolare scoperto, dove vi è il deritto del pozzo

Carinola, assetto urbano tra i secoli XVII e XVIII

1. Porta del castello
2. Porta del seggio
3. Porta dell'Annunziata
4. Porta di Sant'Andrea
5. Mastio
6. Castello e corte
7. Largo del mercato
8. Seggio

9. Chiesa dell'Annunziata
10. Cappella dell'Immacolata
11. Ospedale dell'Annunziata
12. Ponte della Maddalena
13. Seminario vecchio (già convento della Maddalena)
14. Palazzo Marzano
15. Palazzo Petrucci
16. Cattedrale
17. Palazzo vescovile
18. Seminario nuovo (oggi Municipio)



sorgente, il quale Castello consiste in molte stanze inferiori, et superiori, con Torre detta la Castellina, alle stanze superiori si ascende per scala larga con grada di pietra di taglio, quali sono quasi tutte dirute, et cascati tutti l'astrachi à cielo, et parte delle mura, le stanze inferiori tutte à lamia, che possono servire per uso di stalla, carceri, et altro, le quali tutte piovono, che per renderle di servizio, sarebbe necessario coprirle à tetti».

Da quanto si evince, gli estensori dell'apprezzo, al contrario, riferiscono della presenza di sole tue torri: il mastio e quella, oggi non più esistente, da taluni individuata in un bastione lanceolato posto a ridosso della porta nord, opposta a quella dell'Annunziata. Vista la maggiore rispondenza dell'apprezzo allo stato dei luoghi a suo tempo analizzato, è molto probabile che Orlandi si riferisse anche ai due avancorpi della murazione urbana, affacciati sullo stesso versante. Del largo del mercato, poi, l'apprezzo non dà descrizione, segnalando unicamente la presenza di alcune botteghe: «vi è l'ostaria, che si possiede da detto Ospedale, all'incontro vi è una stanza per uso di chianca, similmente si possiede dall'Ann.^{ta}... Et seguendo per s.^a entrata poco più avanti si trovano due taverne in particolari per comodità de Passaggieri». L'abolizione del mercato settimanale sarebbe dunque da ricondursi, verosimilmente, ai tragici effetti della peste del 1656, che impedì episodi di vita associata²⁰. L'impianto della città restò pressoché invariato.

Dell'articolazione urbanistica di Carinola narra anche, nel 1848, Luca Menna, notaio del luogo appassionato di storia patria, riferendo che, al tempo, permanevano soltanto due delle antiche porte: quella che chiudeva il "borgo" all'estremità settentrionale e quella posta tra il mastio ed il sedile. Quest'ultima, realizzata facendo ricorso a costituenti di tufo grigio campano e provvista di un sistema di chiusura a discesa all'interno di un binario ricavato nella pietra, fu demolita in quel periodo per realizzare la salita dell'Annunziata, che avrebbe consentito di raggiungere direttamente la strada

principale in corrispondenza del vecchio ponte del castello. Il notaio, altresì, riferisce della presenza di alcune torri: «due di esse le più grandi esistono già dirute e cadenti, in mezzo di esse è il Locale delle Prigioni, che dicesi essere stato costruito a spese del Duca d'Aragona verso il XV secolo da Viceré di questo Regno». Una di queste torri è certamente il mastio, da sempre considerato, in virtù della sua consistente mole, un elemento di particolare rilievo ambientale.

Già nel 1394, infatti, ne parla il notaio Nicola De Martoni, prendendolo come riferimento per definire la notevole altezza del castello di Fanari²¹, a Corfù, una delle tappe previste nel suo viaggio di fede che, dalla natia Carinola, lo condusse sino a Gerusalemme. Il mastio è presente anche in alcune vedute della città. La più nota è quella delineata da Francesco Cassiano de Silva²².

Anche in un'altra veduta di Carinola, di valore più simbolico che documentario, un affresco raffigurante Santa Lucia posto nella chiesa dell'Annunziata, è possibile rinvenire il mastio, che si staglia greve sull'abitato circostante. Alla sua sinistra verosimilmente è ritratto il castello, con copertura a tetto; a sud, invece, è raffigurato un brano della murazione urbana.

Prospettive di approfondimento

Negli ultimi anni, svariate sono state le acquisizioni sul sito carinolese – soprattutto quelle inerenti la datazione del suo interessante e purtroppo vulnerato costruito storico – utili alla sua doverosa salvaguardia; ciononostante, molto ancora resta da chiarire sulle dinamiche storico-evolutive della città nel periodo anteriore alla dominazione angioina, in specie la fase alto-medievale.

Note:

¹ La diffusa presenza, nel territorio falerno, del tufo grigio ne ha fortemente influenzato le tecniche costruttive. Tutte le strutture presenti nella cittadella, comprese le mura del circuito difensivo, sono state realizzate facendo ricorso a questo materiale, rinve-

nibile localmente in ingenti quantità e varie qualità.

² Codice miniato redatto agli albori del XII secolo dal monaco Giovanni, il *Chronicon Vulturnense* ordina le fonti riguardanti l'antico monastero benedettino di San Vincenzo al Volturno, all'attualità ricadente nel territorio della provincia di Isernia. Il testo latino è custodito presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Il *Chronicon* è stato pubblicato in edizione critica da V. FEDERICI (a cura di), *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni*, in *Fonti per la storia d'Italia. Medio Evo*, LVIII-LX, Roma 1925-38. Il documento integrale, suddiviso in tre volumi, è anche rinvenibile e completamente consultabile sul sito dell'Unione Accademica Nazionale: <http://www.uan.it>. La traduzione italiana integrale è invece in M. OLDONI, F. MARAZZI (a cura di), *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni*, Cerro al Volturno 2010.

³ Anno 978: «et quamdiu ibidem pro talia steterit missus predicti monasterii, ibi debeat manducare, et bibere iusta racione secundum suam potenciam. et inclita ipsa curte, quam ad pars predicti monasterii exinde evenerit per singulos annos victualium, et vinum, et alia omnia ref[r]ugia, qui supra Leo, et Iohanne, vel eorum eredes illos nobis adducat intus civitate Calinola, ad ecclesiam Sancte Marie, que est nostri monasterii, cum omne suum spendium salvum». Anno 980: «et inclita ipsa sorte, que nobis vel ad pars iam dicti monasterii exinde venerit, per singulos annos ipsis, qui supra germani vel eorum eredes, illos nobis adducat intus civitate Calinola, ad ecclesiam Sancte Marie cum omne suum spendium salvum». *Chronicon Vulturnense*, II, pp. 199, 202. Anno 1034: «cellam Sancte Marie in Calinule». IDEM, III, p. 25. Anno 1059: «in Calinole ecclesiam Sancte Marie; et Sanctorum Cosme et Damiani». IDEM, III, p. 93. Interessante appare la presenza a Carinola anche di una struttura dedicata ai Santi Cosma e Damiano, della quale non è però rimasta alcuna traccia.

⁴ IDEM, II, p. 198.

⁵ *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, V, doc. 444.

⁶ Cfr. a tal proposito F. MIRAGLIA, *Atlante delle tecniche costruttive di Terra di Lavoro. Murature in tufo grigio (XIII-XV). Agro Falerno, litorale domicilio, area del monte Maggiore*, Marina di Minturno 2012, pp. 47-117 e IDEM, *La mensiocronologia come strumento di analisi delle tecniche costruttive murarie tardomedievali campane. Indagini stratigrafiche sul Castello di Carinola*, in S. D'AGOSTINO (a cura di) *Storia dell'Ingegneria* (Atti del quarto Convegno Nazionale), t. II, Napoli 2012, pp. 1139-1150. L'analisi stratigrafica condotta sui resti del castello ha reso possibile l'individuazione di diverse fasi costruttive, che principiano dal XIII secolo sino ad arrivare al culmine del XV, attraversando la dominazione angioina

e quella aragonese. Le ricerche citate hanno consentito di lumeggiare, dopo anni di imprecisioni e letture parziali, tratti e caratteri del complesso programma costruttivo che caratterizza il manufatto.

⁷ La motta, struttura difensiva risalente all'alto Medioevo, era una collina artificiale realizzata con il terreno di risulta proveniente dallo scavo del fossato, sulla quale era realizzato un manufatto in legno, di forma solitamente circolare o ellittica. Diffusasi dapprima nei territori d'Olttralpe, a partire dal Duecento diventò comune anche nell'Italia settentrionale; nel secolo successivo, poi, assunse il significato di abitato munito di nuova fortificazione, generalmente privo di organi amministrativi.

⁸ I castelli di pertinenza del demanio svevo (XIII secolo) situati nei pressi di Carinola erano quelli di Mondragone, Sessa Aurunca e Teano. Si vedano, a tal proposito, i contributi di L. SANTORO, *Insedimenti svevi in Campania*, in M.S. CALÒ MARIANI, R. CASSANO (a cura di), *Federico II. Immagine e potere*, Venezia 1995, pp. 335-341 e P.F. PISTILLI, *Castelli normanni e svevi in Terra di Lavoro. Insediamenti fortificati in un territorio di confine*, San Casciano V.P. 2003, tavola fuori testo [Castelli svevi in Terra di Lavoro (1220-1250)].

⁹ A Napoli i *tocchi*, *seggi* o *sedili* hanno un'origine antica; ciononostante, ottennero una regolamentazione giuridica solo a partire dal 1268, per volere di Carlo I d'Angiò.

¹⁰ Si veda, a tal proposito, F. MIRAGLIA, *Atlante delle tecniche costruttive...*, cit., pp. 60-61.

¹¹ Molto nutrito è il repertorio di contributi dedicati al palazzo Marzano, che principiano dagli studi condotti nel primo Novecento da A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, vol. VIII, t. II, Milano 1923. Al riguardo si segnalano anche M. ROSI, *Carinola. Pompei quattrocentesca*, Napoli 1979, IDEM, *Il palazzo Marzano di Carinola*, Napoli 1979, F. MIRAGLIA, R. NOCCO, C. VALENTE, *Carinola. Viaggio nel dominio della memoria*, Napoli 2000, C. CUNDARI, L. CARNEVALI (a cura di), *Carinola e il suo territorio. Rassegna dei beni architettonici*, Roma 2003 e C. VALENTE, *L'Università Baronale di Carinola nell'Apprezzo dei Beni Anno 1690*, Marina di Minturno 2008. Recenti acquisizioni circa i restauri condotti sulla struttura dagli anni trenta ai settanta del Novecento, nonché sulle sue tecniche costruttive, sono in F. MIRAGLIA, *Palazzo Marzano a Carinola: i restauri degli anni Trenta del Novecento*, in "Civiltà aurunca. Rivista trimestrale di cultura", 84 (2011), pp. 43-62, IDEM, *New acquisitions on palazzo Marzano in Carinola*, in P. DE JOANNA, D. FRANCESE, A. PASSARO (Eds.), *Proceedings of the 1st International SMC - CITTAM Conference. Sustainable Mediterranean Construction. Sustainable Environment in the Mediterranean region: from Housing to city and land scale Construction*, Milano 2012, pp. 377-

382 e G. LEVA, F. MIRAGLIA, *La tutela del palazzo Marzano a Carinola tra gli anni quaranta e settanta del Novecento attraverso l'attività della Soprintendenza ai Monumenti della Campania*, "Terra Laboris. Itinerari di ricerca" 2, Marina di Minturno 2012. Nonostante il suo riconosciuto valore storico-architettonico, purtroppo il palazzo versa in un deplorabile stato di abbandono, lesionato in gran parte e aggredito da una consistente serie di patologie di degrado materico.

¹² Esponente di una delle più potenti genie di Terra di Lavoro, nel 1449 Marino Marzano prese in sposa Eleonora d'Aragona, figlia del Magnanimo; ben presto, a seguito della morte di quest'ultimo (1458) e la successiva ascesa al trono di Ferrante, fratellastro di Eleonora, i contrasti tra i due cognati, già latenti, si manifestarono con crudeltà. Scagliatosi contro il re e congiurando per spodestarlo dal trono, Marino perse la vita proprio per mano di questi. Le vicende in questione sono narrate in C. PORZIO, *La congiura de' Baroni del Regno di Napoli contra il re Ferdinando I*, Roma 1565 (rist. 1965). Si vedano anche R. FILANGIERI, *Architettura e scultura catalana in Campania nel secolo XV*, in "Boletín de la Sociedad Castellonense de cultura", XI, Castellon, s.n., 1930, pp. 15 ss. e IDEM (illustrato da), *Il codice miniato della confraternita di Santa Marta in Napoli*, Firenze 1950.

¹³ Carinola rimase un centro scarsamente popolato, a differenza di alcuni suoi casali dove, per effetto dell'aria più salubre perché meno esposti a fenomeni di impaludamento, la popolazione superò quella della cittadella. Anche la sua sede vescovile fu per qualche tempo spostata a Casale e Mondragone, luoghi che i vescovi ritenevano meno esposti alle infezioni malariche.

¹⁴ Come descritto in un contributo sulle arterie stradali attraversanti l'antica *Suessa*, il 'Real Camino', noto come via Appia Nuova, «partiva da Porta Capuana, passando per gli attuali centri di Melito, Aversa, Capua, Sparanise, Francolise, Ventaroli, Cascano, Borgo S. Agata, per raggiungere il Garigliano e, superando il fiume, proseguire per *Mola Castellone* (Formia), Fondi e Roma. Il percorso ritorna, grosso modo, nell'odierna strada statale n. 7 bis, con l'aggiunta di un tratteggio in partenza da Sessa, che doveva corrispondere all'antica Via Appia, ovvero al tratto che dal Garigliano, per Minturno, conduceva a Teano, passando per *Suessa*, scavalcando il Rio Travata e riunendosi alla *via regia*, ripercorrendo cioè il diverticolo per Minturno-Sessa-Teano già raffigurato sulla *Tabula Peutingeriana*, come alternativa al percorso vicereale corrispondente a quello costiero per *Sinuessae*, Castelvoturno, Pozzuoli». E. PRATA, *Le vie per Suessa. Ipotesi ricostruttiva della rete viaria romana nell'ager suessanus*, in "Civiltà Aurunca. Rivista trimestrale di

cultura", 59-60 (2005), pp. 15-16. È utile anche ricordare, a tal proposito, che «quando viene aperto il "Reale Camino" (...) per Roma, attraversante l'area sessana, circa un miglio a valle dell'abitato, la città risulta appartata dal flusso principale delle comunicazioni». A.M. VILLUCCI, *Sessa Aurunca: un itinerario culturale*, in "Civiltà Aurunca. Rivista trimestrale di cultura", 28 (1994), p. 12.

¹⁵ Il testo recita: «Ibi extat platea oblonga et per ampla in qua nundine singulis diebus mercurij eas nostra template fuerunt. Duas platea habet portas altera ad orientem altera vero ad occidentem. A sinistro latere occidentem versus cibbitas cum castro edificata idspiciti a destro xesu quinquaginta fere cubito altitudinis». ARCHIVIO GENERALE AGOSTINIANO, *Carte Rocca*, p. 37. Il cubito, antica misura antropometrica, in alcune aree geografiche permase sino al Medioevo, rappresentava la lunghezza ideale dell'avambraccio, dal gomito all'estremità delle dita. Il suo valore, nel corso dei secoli e in virtù delle popolazioni che ne facevano ricorso, ha subito alcune variazioni, massimamente attestandosi sui 44-45 cm. Angelo Rocca fornisce, nell'indicare l'altezza del mastio, un particolare di grande importanza, il più preciso sinora conosciuto, anche rispetto alle descrizioni seriori dei tavolari Antonio Galluccio e Lorenzo Ruggiano, contenute nel loro noto apprezzamento. È utile considerare che egli, con tutta evidenza, osservò il castello e l'attiguo mastio trovandosi allo stesso livello stradale di questi ultimi, oltre il fossato che li circondava in parte, probabilmente nei pressi della chiesa dell'Annunziata, dunque da una postazione ravvicinata. Questo spiegherebbe la precisione nella stima dell'altezza.

¹⁶ C. ORLANDI, *Delle città d'Italia e sue isole adiacenti*, t. V, Perugia 1778, pp. 367-368.

¹⁷ Ci si riferisce, con buona probabilità, all'epidemia di peste che colpì il regno di Napoli nel 1656.

¹⁸ Cfr. C. VALENTE, op. cit. I successivi riferimenti al documento, se non diversamente indicato, sono tratti dalla stessa fonte.

¹⁹ Sulle figure di Antonio Galluccio e Lorenzo Ruggiano si vedano G. FIENGO, *L'acquedotto di Carmignano e lo sviluppo di Napoli in età barocca*, Firenze 1990 e B. ANGELONI, G. PESICI (a cura di), *Apprezzamento dello Stato di Fondi fatto dalla Regia Camera nell'anno 1690*, Firenze 2008, in particolare il saggio di G. PESICI, *Note sull'attività professionale dei tavolari Antonio Galluccio e Lorenzo Ruggiano*.

²⁰ L'istituzione di un nuovo mercato a Carinola di domenica risale al 1789, per volere di Ferdinando IV. Cfr. L. MENNA, *Saggio istorico della città di Carinola* (a cura di A. Marini Ceraldi), Scauri 1980. Ripr. facs. dell'ed.: Aversa, 1848, p. 44.

²¹ M. PICCIRILLO (a cura di), *Io notaio Nicola De Mar-*

toni. *Il pellegrinaggio ai Luoghi Santi da Carinola a Gerusalemme 1394-1395*, Gorle 2003, p. 163.

²² La veduta di Carinola è contenuta nel foglio 280 del *Regno Napolitano Anotomizzato* (1705), il cosiddetto “album viennese”; in essa «Carinola si presenta come un agglomerato raccolto, con impianto a fuso e sviluppo lineare, circondato da robusta murazione, il cui tratto irregolare somiglia a quello reale, ad eccezione della porzione a sud-est e del gran numero di torri d’angolo. Queste imprecisioni, cui si unisce l’errata illustrazione delle caratteristiche orografiche del sito, nella realtà lievemente sopraelevato rispetto al piano di campagna, fanno pensare che il Cassiano, evidentemente impossibilitato ad uno sguardo complessivo della città, sia ricorso ad una delineaione *ex post* della veduta, probabilmente stilata sulla scorta di dati at-

tinti da una postazione all’interno del perimetro urbano, come il mastio del castello o il campanile della cattedrale, in seguito rielaborati e tratteggiati senza curarsi della distorsione prospettica né delle inesattezze altimetriche». F. MIRAGLIA, *Note sulla rappresentazione della città e del territorio di Carinola tra il XVII ed il XVIII secolo. La veduta tardoseicentesca di Francesco Cassiano de Silva*, in “Civiltà Aurunca. Rivista trimestrale di cultura”, 75-76 (2009), p. 75. Le innegabili imprecisioni riscontrabili nell’opera del Cassiano de Silva, tuttavia, non impediscono di apprezzare le utili informazioni in essa contenute, prima tra tutte quella inerente il rapporto tra le varie emergenze architettoniche della città, tra le quali spiccano il castello e la cattedrale, quest’ultima delineata al centro della composizione grafica.

Stampato nel mese di gennaio 2013
presso le ARTI GRAFICHE CARAMANICA
Via Appia, 814 - tel. 0771.680838
MARINA DI MINTURNO (Latina)



www.caramanicaeditore.it

ISBN 978-88-7425-121-6

€ 10,00